



Roma ed il distacco inquietante di Renzi

di ARTURO DIACONALE

L'aspetto più inquietante di tutta la vicenda legata allo scandalo Mafia-Capitale non è che il Comune di Roma rischia di essere commissariato come l'ultimo dei municipi mafiosi o camorristi. E neppure che il panorama politico romano appare devastato come il quartiere di San Lorenzo dopo i bombardamenti del '43.

Ciò che è più inquietante e preoccupante è il totale distacco con cui il massimo rappresentante del governo nazionale, cioè il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, ha reagito a quanto sta avvenendo all'ombra del Campidoglio. Nella sua veste di segretario del Partito Democratico il Premier si è limitato a commissariare il partito romano ed affidarlo alle mani di Matteo Orfini. Che sarà pure il presidente dei democrats, ma che non sembra avere la forza e l'autorevolezza necessarie per sgomberare le macerie e ridare vita ad una comunità politica prima sopravvissuta in nome della questione morale ed ora uccisa dalla propria questione immorale.

Nella sua veste di Presidente del Consiglio, invece, Renzi è stato perfettamente immobile. Si è riparato dietro il ministro dell'Interno...

Continua a pagina 2

Cresce la pressione per il voto a Roma

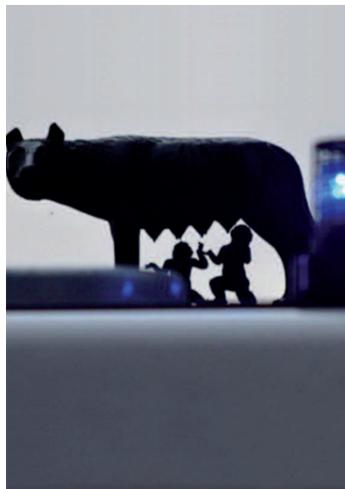
Alfano resiste all'ipotesi del commissariamento ma tutte le forze d'opposizione, compreso il Pd antirenziano, sono d'accordo nel chiedere lo scioglimento del Consiglio e le elezioni anticipate per il nuovo Campidoglio



La "Mafia de' Noantri" nella Repubblica delle banane

di CLAUDIO ROMITI

È raro che io mi trovi in sintonia con Giuliano Ferrara, tuttavia non posso che sottoscrivere in toto quanto da lui espresso in un editoriale in merito all'ultimo scandalo scoppiato nella Capitale, definito ironicamente dal direttore de "Il Foglio", "La Corleone dei cravattari". In particolare, derubricando l'ennesimo colpo del secolo contro il maffare che affama il popolo buono, Ferrara conclude così il suo brillante intervento: "State avvisati, cari lettori: quando leggete di "centinaia di sicari prezzolati" che organizzano le preferenze elettorali, di riunioni di "fedelissimi presso il benzinaio di Corso Francia", di "una mafia nuova, autoctona, che aveva mutuato i sistemi criminali dei clan siciliani e calabresi ritagliandoli sulla Capitale", quando leggete di "sottile figure criminali", di "epica nera della banda della Magliana" (organizzazione criminale il cui capo non solo è morto ammazzato nel 1990, ma fu sepolto per due decenni in una chiesa del centro di Roma ed è stato anche disseppellito e tumulato fuori del suo sacro per ordine di Walter Veltroni sindaco, dunque è stato sepolto due volte), quando leggete di "Novecento deviato", et similia, quella che vi stanno dando non è informazione su un'associazione delinquenziale ma una coglio-



natura ideologica per creduloni".

Ora, a mio avviso, vi sono due elementi che in questo particolare momento storico hanno contribuito ad ingigantire presso l'opinione pubblica, fomentata ad arte da un'informazione complottista per convinzione e per interesse, questa ennesima vicenda di ordinaria ruberia e di intralazzo: a) la connotazione mafiosa che i magistrati inquirenti hanno voluto imprimere col ferro ai reati contestati al nugolo di personaggi coinvolti; b) la spasmodica domanda in una società involuta come la nostra...

Continua a pagina 2

Il Vangelo secondo Matteo (Renzi)

di CRISTOFARO SOLA

Dopo la tempesta emotiva suscitata dallo scoppio del bubbone capitolino, è opportuno porsi qualche domanda. Posto che la giustizia debba fare il suo corso, cercando di non trascurare i diritti degli indagati, chiediamoci se quest'indagine possa favorire qualcuno a danno di altri.

Fuori dal coro un po' ipocrita dei tanti "l'avevamo detto" del giorno dopo, la vicenda si è trasformata in una resa dei conti tutta interna al Partito Democratico. Lo si rileva da alcuni indizi. Nelle ultime ore a parlare è stato Renzi. Dalla minoranza interna soltanto un silenzio assordante. Il Premier ha calcato la mano sulla necessità di "fare pulizia" al proprio interno. Poteva tentare una difesa d'ufficio dei suoi, visto che gli

inquirenti avevano individuato l'epicentro del fenomeno corruttivo nell'ambito della giunta di centrodestra di Gianni Alemanno. Ma non l'ha fatto.

Se il Procuratore capo della Repubblica, Giuseppe Pignatone, ha riferito dell'esistenza di un groviglio criminale di stampo fascio-mafioso, è stato il leader piddino ad accentuare il carattere consociativo dello scandalo dicendo chiaramente che il suo partito non poteva chiamarsene fuori. Perché questo bisogno impellente di autodenucia? Cui prodest? Per capirci qualcosa bisogna guardare alla struttura organizzativa del Pd. Renzi lo ha sì scalato, lo scorso anno, ma lo ha fatto dall'esterno avvalendosi della forza di spinta del voto delle primarie. L'organizzazione, nonostante le defezioni e le

improvvisi "illuminazioni sulla via del Nazareno", è rimasta fortemente condizionata dall'ala storica di matrice ex-comunista. Bersani, Fassino, D'Alema, Cuperlo, Veltroni hanno ancora voce in capitolo nella vita interna del partito e, per caduta, anche in quella dei gruppi parlamentari formati prima dell'avvento renziano. Il Pd, nel suo radicamento territoriale, ha goduto del sostegno strategico di due azionisti di riferimento pesantissimi: la Cgil e la Lega delle Cooperative. Queste realtà, estremamente dotate dal punto di vista economico-patrimoniale, sono formidabili poli aggregativi del consenso, determinanti per il consolidamento del blocco di potere del centrosinistra. Matteo Renzi, nell'anno della sua gestione, ha fatto di tutto per scrollarsi di dosso il peso del loro condizionamento. Ma lo stato di permanente interferenza dei due partner sull'azione di governo lo tiene penzolante a un filo troppo sottile. Tanto la Cgil quanto la Legacoop, manovrando la leva elettorale dell'astensionismo, potrebbero fargliela pagare per i suoi ripetuti tentativi di forzare la mano nel disconoscimento degli equilibri consolidati.

Si prenda il caso dell'Emilia Romagna, dove sia la Cgil sia la Legacoop hanno un elevato bacino di iscritti. Se non fosse che la destra è allo sbando totale, il candidato renziano sarebbe uscito dalla consultazione con le ossa rotte.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Roma ed il distacco inquietante di Renzi

...Angelino Alfano, per la questione dell'eventuale commissariamento del Comune. E ha accuratamente evitato qualsiasi intervento su una vicenda che non ha colpito solo una classe dirigente locale ma che è destinata a riflettersi, visto che riguarda non una qualsiasi città italiana ma una Capitale che da duemila anni viene chiamata "caput mundi", sull'immagine complessiva di tutto il Paese.

Renzi, al momento, sembra avere altre priorità. Prima fra tutte quella approvazione della riforma elettorale che secondo i tanti nemici nasconde la sua intenzione di andare al più presto al voto anticipato per sfruttare le condizioni favorevoli date dalla crisi di Grillo, dall'inagibilità politica di Berlusconi e dalla impossibilità di Salvini di diventare immediatamente un suo credibile antagonista.

Ma può una vicenda come quella che si sta consumando a Roma non essere una priorità, addirittura assoluta, per chi ha la responsabilità della guida del paese?

La risposta è scontata. Non è affidando a Lorenzo Guerini il compito di parlare con il sindaco Ignazio Marino ed a Matteo Orfini l'impresa di riattaccare i cocci del Pd che Renzi può evitare di rimanere colpito dagli schizzi di fango della cloaca romana. Al contrario, proprio sfuggendo apertamente alle proprie responsabilità di segretario nazionale del Pd e di capo del Governo di un Paese che ha Roma come Capitale rischia di apparire agli occhi dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale assolutamente inadeguato ai compiti che si è assunto.

Renzi è probabilmente convinto che sia meglio restare lontano dalla devastazione romana per continuare a mantenere intatta la

sua caratteristica di "uomo nuovo" non compromesso con il passato ed unico depositario della speranza di cambiamento e di uscita dalla crisi. Ma dopo un anno di Governo in cui non è riuscito a fornire alcuna prova di essere in grado di concretizzare la speranza e realizzare il cambiamento, la vicenda di Roma diventa l'ultimo terreno di verifica della sua presunta capacità di essere all'altezza della situazione.

Renzi, in sostanza, deve sporcarsi le mani per dimostrare di non essere un semplice demagogo. E per farlo non ha altra strada che assumersi la responsabilità di azzerare non solo il partito ma anche il comune ed affidare agli elettori il compito democratico di realizzare la ricostruzione della politica e della amministrazione. Prima delle elezioni anticipate nazionali, quindi, pensi a quelle anticipate a Roma!

ARTURO DIACONALE

La "Mafia de' Noantri" nella Repubblica delle banane

...di esorcizzare una volta per tutte il male assoluto, così da attribuire ad un colpevole di comodo la qualifica di nemico del popolo, sul quale scaricare catarticamente la responsabilità di gran parte dei nostri mali sistemici.

Tutto ciò, come ho avuto modo di scrivere su queste pagine, ci richiama alla mente quanto accadeva durante l'oscura stagione di Tangentopoli, nella quale gran parte dei media e dei politici "nuovi", compresi quelli sfuggiti alle inchieste, si posizionavano su un falso moralismo di maniera, evitando di affrontare in modo razionale gli aspetti sistemici che erano e tuttora sono alla base dello storico intreccio di ruberie e imbrogli che esiste tra la politica e un certo sottobosco affaristico, per così dire.

D'altro canto, in un Paese caratterizzato da un crescente abbassamento del senso civico, in cui vige in ogni ambito della vita quotidiana la legge del più furbo e del più aggressivo, mi sembra inevitabile che migliaia di imbrogli e di rubagalline approfittino del fiume di denaro che transita attraverso l'enorme bancomat della spesa pubblica. Tant'è vero che, Mafia de' Noantri a parte, non c'è luogo della politica e della pubblica amministrazione nel quale prima o poi non emerga un qualche scandalo o scandaletto legato ad un uso disinvolto dei quattrini altrui, secondo l'antico ma sempre più inascoltato detto dell'occasione e dell'uomo ladro.

Ma la risposta, a mio avviso del tutto sterile, che continua a giungere dal mainstream politicamente corretto è la solita di sempre: combattere la corruzione col Governo migliore, selezionando con rigore assoluto una nuova classe dirigente onesta e pura. E così, anziché affamare la "bestia" di uno Stato che oramai intermedia oltre il 55 per cento del reddito nazionale, si continuerà a rincorrere all'infinito il paradigma utopistico di una Repubblica che si vorrebbe di Platone ma che, in realtà, funziona come quella delle banane.

CLAUDIO ROMITI

Il Vangelo secondo Matteo (Renzi)

...È evidente che al Premier una presenza così ingombrante faccia paura e quindi voglia vederne drasticamente ridotto l'ascendente nei rapporti interni con i militanti e con i quadri dirigenti del partito. Se, adesso, la magistratura dovesse allargare il tiro dalla Capitale ad altre aree del Paese, probabilmente il primo a giorno sarebbe Matteo Renzi. Se lo scandalo montasse a dovere, potrebbe andare in televi-

sione e proclamare urbi et orbi un'illibatezza che nella realtà non esiste. Potrebbe impunemente dichiarare che lui è il nuovo che rotta il passato senza guardare in faccia a nessuno, a cominciare dai suoi, che tanto suoi non sono. Sono per lo più degli altri. Dei Bersani, dei D'Alema e compagnia cantante. Attendiamoci sviluppi, forse clamorosi ma certamente non inattesi.

Alla fine della fiera si scoprirà che questa sinistra sarà un po' più renziana di quanto lo sia oggi. Almeno è questo che spera il cinico fiorentino, contando in un aiutino inaspettato dal ciclone giudiziario.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION
Energie Rinnovabili